

Animali e medicina Un topo ci salverà

I medici: «Le cavie sono ancora necessarie» Ma si aprono nuove questioni etiche e bioetiche

SUSANNA PESENTI

Il topo ha messo la coda tra scienziati e filosofi e la tavola rotonda sugli animali di laboratorio e il loro ruolo per il progresso della medicina ha dato solo in parte le risposte che il pubblico poteva attendersi.

Sul palco di BergamoScienza, moderati da Giuseppe Remuzzi dell'Istituto Negri, gli oncologi Stefano Casola (Ifom) e Pier Giuseppe Pellicci (Ieo); il bioetico Massimo Reichlin, la filosofa Serena Contardi, il veterinario Massenzio Fornasier, il neurologo Massimo Filippi, di fronte alla domanda d'esordio del coordinatore («Senza sperimentazione sugli animali, la medicina oggi si fermerebbe, sì o no?») hanno virato subito sul filosofico, aprendo una serie di questioni etiche concentriche che neanche ai tempi di Abelardo: dalla concezione meccanicistica della medicina, alla gradualità biologica evolutivista, da riversare in una parallela gradualità etica per

l'utilizzo di esseri viventi nella ricerca.

A riportare a bolla la questione ci hanno pensato gli oncologi, Casola dichiarando che la sperimentazione animale è ancora imprescindibile nel passaggio alla clinica, Pier Giuseppe Pellicci chiarendo che il test di tossicità è prescritto dalla legge e che la cavia non è per ora sostituibile.

Di quanti animali stiamo parlando? E di quali animali? Oltre l'80% degli animali usati in laboratorio sono topi (piccoli, maneggevoli, a basso costo, mammiferi con un sistema nervoso abbastanza sofisticato ma non troppo). Poi, secondo l'obiettivo specifico della ricerca, possono essere usati altri animali, dal moscerino al pesce. Quanto al numero, nessuno si sbilancia. Per l'Istituto Negri Remuzzi parla di «alcune decine di topi».

In Europa la materia è regolamentata dalla Direttiva 632010 che, pur ammettendo la necessità dell'uso di animali in laborato-

rio, prescrive modalità di allevamento e limiti di utilizzo e soprattutto richiede che venga evitata all'animale per quanto possibile (anestesia compresa) la sofferenza.

Massenzio Fornasier ha sottolineato che «all'animale si arriva solo dopo aver lavorato su batteri e linee cellulari umane e che è inevitabile dover sperimentare un farmaco in un contesto complesso per verificare i meccanismi immunologici».

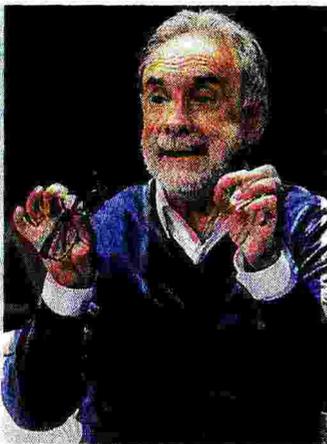
Ci sono alternative? La più promettente sembra la via della creazione di «organoidi» umani in laboratorio, ma anche quando sarà perfezionata, non coprirà tutte le esigenze.

Perciò, gli animali resteranno in laboratorio ancora a lungo. Che cosa si può realisticamente fare per loro? Chiedere alla scienza serietà, competenza e gentilezza: di usarne il minor numero possibile e in modo appropriato, tenendo conto anche della complessità dell'essere vi-

vente. Le regole internazionali vanno aggiornate, e non solo riguardo agli animali.

Mentre si agisce con prudenza e si trovano correttivi e rimpiacci (anche questa è ricerca) alcune questioni rimangono però aperte e davvero toccano l'etica. Se si può accettare il principio del rispetto per ogni essere vivente e il dovere di evitare per quanto possibile la sofferenza, la questione di una gerarchia fra gli esseri torna urgente quando si parla di bloccare epidemie o trovare farmaci salvavita. L'Aids è stato studiato sui primati, gli anticorpi che bloccano ebola derivano da modelli elaborati sui topi. Alla prova animale il 60% dei possibili farmaci antitumorali viene scartato. «Se davvero un topo vale un bambino - ha ridotto all'osso Remuzzi - allora fermiamo anche la disinfestazione delle città».

Nessuna polemica dagli animalisti, solo, all'uscita dal Teatro Sociale, un volantinaggio della Lav. ■



Giuseppe Remuzzi FOTO ZANCHI

*Gli scienziati:
i test di tossicità
sono possibili
solo «in vivo»*

*I filosofi: occorre
cercare nuove vie
per rispettare
ogni essere vivente*

